

BRUNELLA GARAVINI

## LE CAMPAGNE PER LA VACCINAZIONE CONTRO IL VAIOLO A FORLIMPOPOLI IN ETÀ NAPOLEONICA

Il vaiolo fu nei secoli passati, insieme alla peste, al colera e al tifo, uno dei flagelli epidemici più temuti.

Nelle città più affollate la malattia si manteneva generalmente allo stato endemico ed esplodeva in epidemie generalizzate ad intervalli di circa 5-10 anni l'una dall'altra (1). Anche se la mortalità provocata dalle epidemie di vaiolo non è in genere eccezionale, gli effetti nel lungo tempo sono gravi per la sua caratteristica di colpire quasi esclusivamente le classi più giovani (non ancora in età feconda) influenzando pertanto sulle capacità riproduttive della popolazione. La malattia, dichiarata estinta nel 1979 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (2), si trasmetteva per contatto da una persona ammalata all'altra; i colpiti erano contagiosi dal momento della comparsa dell'eruzione cutanea e fino alla scomparsa delle croste, cioè per circa 4 settimane. Trascorso questo periodo il soggetto era immune da un'eventuale reinfezione. A partire dai primi anni del XIX secolo, con la progressiva diffusione della vaccinazione, resa obbligatoria in alcuni stati, la gravità delle epidemie di vaiolo andò via via attenuandosi; ma, in realtà, tale pratica

(1) ERCOLE SORI, *Malattia e demografia*, in FRANCO DELLA PERUTA, *Storia d'Italia, Annali*, 7, *Malattia e medicina*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 541-585.

(2) Cfr. MARIA LUISA BETRI, voce *vaiolo* in GIORGIO COSMACINI, GIUSEPPE GAUDENZI, ROBERTO SATOLLI, *Dizionario di storia della salute*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 627-629.

si diffuse con lentezza e, nel frattempo, le epidemie continuarono a provocare numerose vittime.

La profilassi mediante l'innesto del materiale prelevato dalle pustole di ammalati di vaiolo umano, diffusa in Europa a partire dal XVIII secolo, incontrò inizialmente numerosi ostacoli di vario ordine. In primo luogo si poneva il problema della sua liceità sotto il profilo teologico. La protezione preventiva che si intendeva realizzare con l'inoculazione sembrava contrastare nei suoi disegni imperscrutabili la divina Provvidenza, unico arbitro della vita e della morte, della malattia e della sanità. Inoltre provocava un'infermità che, se di regola era a decorso benigno, tuttavia in alcuni casi poteva rivelarsi mortale.

Il metodo della inoculazione, detto *circasso* perché introdotto dalla Turchia, consisteva nel trasferire l'infezione mediante una lieve scarificazione di un arto, preferibilmente un braccio, ed applicarvi un po' di materia vaiolosa tratta da una pustola di un soggetto nel quale la malattia aveva un decorso benigno.

In Italia i primi esperimenti di vaiolizzazione avvennero nel 1718 ed assunsero un carattere di massa a partire dal 1755 (3). La sperimentazione, sia pubblica che privata, trovò una sede d'elezione negli ospizi dei trovatelli, negli orfanotrofi, nelle famiglie più povere, disposte a prestare i figli in cambio di un modesto compenso o del mantenimento per tutta la durata della preparazione e della convalescenza. I soggetti più adatti per essere sottoposti alla pratica erano i bambini di età superiore a quattro anni fino alla pubertà, mentre se ne sconsigliava l'applicazione nell'età adulta per il maggior rischio di complicazioni.

La svolta decisiva venne dalle scoperte del medico inglese Edward Jenner (4). Egli, infatti, aveva osservato che il vaiolo delle vacche (*cow pox*), trasmesso ai mungitori, ne provocava la malattia in forma assai attenuata e li metteva sicuramente al riparo da ogni successivo contagio. Dal 1798, anno della comunicazione ufficiale della sua scoperta, ai

(3) FRANCESCA VANNOZZI, *La questione dell'innesto de' vajuoli* " ovvero la lotta contro il "veleno vaioloso", in *Siena. La città laboratorio*, a cura di F. VANNOZZI, Siena, pp. 9-20; BAROUK M. ASSAEL, *Il favoloso innesto. Storia sociale della vaccinazione*, Roma-Bari, 1995; UGO TUCCI, *Il vaiolo, tra epidemia e prevenzione*, in F. DELLA PERUTA, *Storia d'Italia*, op. cit., pp. 393-394.

(4) DARIO ANTISERI, *Jenner e la ricerca sulle cause e gli effetti del vaiolo vaccino*, Brescia, Editrice La Scuola, 1981; ERNESTO BERTARELLI, *Edoardo Jenner e la scoperta della vaccinazione*, Milano, 1932.

primi anni dell'800 si poté però eseguire la vaccinazione esclusivamente con i materiali (croste o fili di cotone imbevuti di pus vaioloso vaccino) spediti dall'Inghilterra in apposite provette. Solo quando il medico milanese Luigi Sacco riuscì ad individuare alcuni casi di vaiolo delle vacche in Lombardia fu più facile diffondere la pratica, che comunque nei primi anni dell'Ottocento ebbe un'estensione molto ridotta.

Con la dominazione francese la vaccinazione ebbe uno slancio nuovo e i principali fornitori di materia inoculabile furono gli orfanotrofi, in quanto erano proprio gli esposti, via via vaccinati, a garantire la necessaria produzione di pus per effettuare le vaccinazioni secondo il metodo allora prevalente, detto "da braccio a braccio". Reperire il materiale delle pustole del vaiolo di vacca era molto più difficile e costoso che non utilizzare quello "umanizzato" che si sviluppava sui vaccinati. Questa pratica era in qualche modo preferita perché non comportava una commistione di "linfa" fra uomo e animale. In tal modo, tuttavia, si riduceva l'attività del virus tanto che in molti casi non provocava la malattia e quindi non immunizzava. Inoltre, se il soggetto dal quale era prelevata la "linfa" era affetto da una malattia infettiva, soprattutto la sifilide allora molto diffusa, questa si poteva trasmettere al bambino inoculato.

Il grande apostolo della diffusione della nuova pratica nell'Italia napoleonica fu il medico milanese Luigi Sacco, che, nel 1801, venne nominato direttore della vaccinazione nella Repubblica Cisalpina, con il compito di "diffondere praticamente nei vari dipartimenti il nuovo vajuolo". Egli occupò questa carica fino al 1808 e in tale veste non solo spedì ordini e circolari ma viaggiò nei vari dipartimenti del Regno d'Italia e inoculò personalmente migliaia di persone (5).

(5) Di capitale importanza la sua opera LUIGI SACCO, *Trattato sulla vaccinazione, con osservazioni sul giavardo e sul vajolo pecorino*, Milano, 1809. Una circolare del Sacco, con firma autografa, è anche nell'Archivio Storico Comunale di Forlimpopoli (d'ora in poi ASCF), *Lettere missive e ricettive*, 1804, b. 50. Da questo documento risulta come egli venne a Forlimpopoli il 25 novembre 1804, accompagnato dal delegato provinciale alla vaccinazione. Il medico milanese era già stato nel Dipartimento del Rubicone nel 1801, cfr. LIONELLO MANZI, *Vaiolo, vaiolizzazione, vaccinazione a Bologna dai primi del Settecento ai primi dell'Ottocento*, Bologna, 1968, p. 59; ma di questo passaggio non rimangono tracce nelle carte forlimpopolesi.

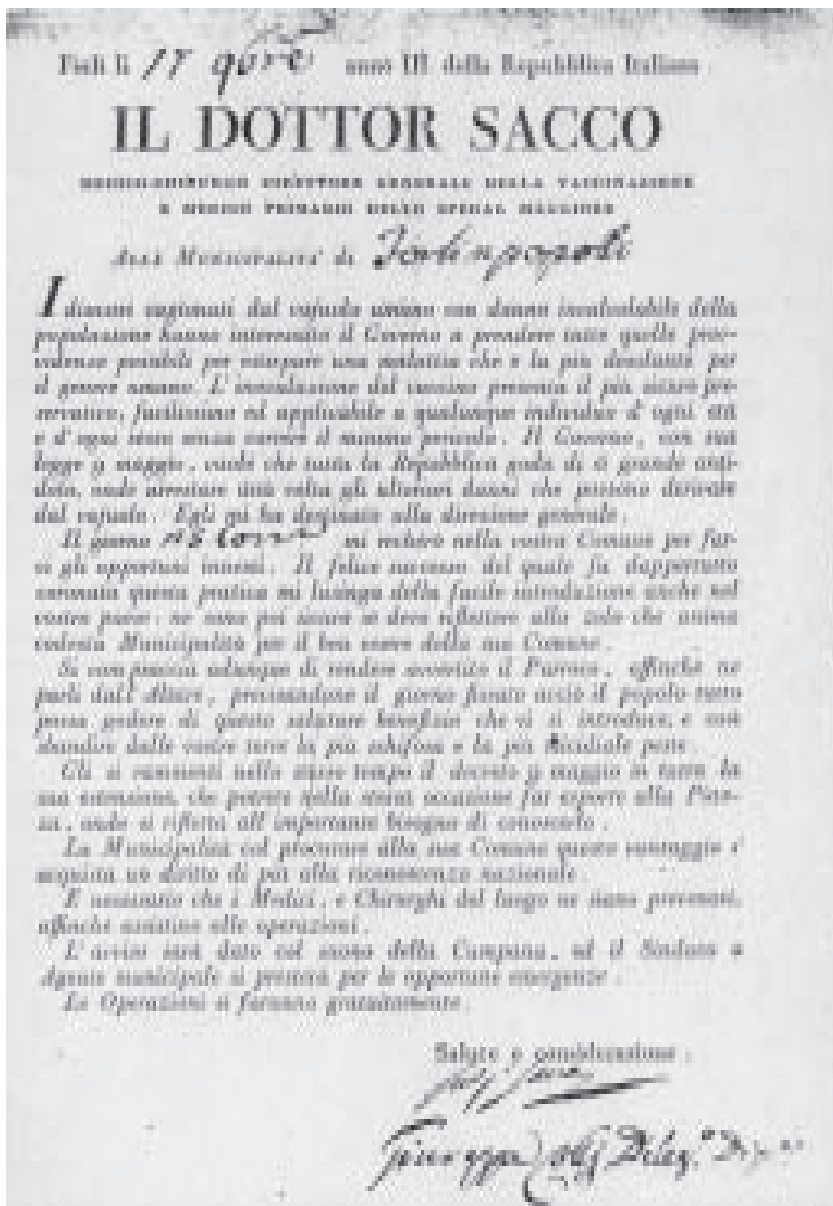


FIG. 1 - FORLIMPOPOLI, Archivio Storico Comunale, Circolare con firma autografa di Luigi Sacco, 17 novembre 1804.

Un decreto di Villa, Ministro degli Interni, in data 5 novembre 1802, prescriveva ai medici degli ospedali e ai medici condotti di vaccinare con materiale proveniente da mucche affette da vaiolo i poveri in ogni tempo e in ogni luogo, e stabiliva al tempo stesso rigorose limitazioni alla pratica dell'innesto con vaiolo umano. Il 9 maggio 1804 il Governo emanò un Decreto che regolamentava la vaccinazione. In esso si stabiliva la nomina di uno o più delegati per la vaccinazione in ogni dipartimento, agli ordini del Direttore Generale; si rendeva obbligatoria, non solo ai medici ma anche alle Municipalità e ai parroci, la denuncia di ogni caso di vaiolo, fissando severe pene per gli inadempienti, e si prescriveva un rigoroso isolamento dei vaiolosi, con disinfezione delle case ritenute infette a guarigione avvenuta. In quanto alla vaccinazione si prescriveva ai medici condotti e agli ospedalieri l'obbligo di praticarla gratuitamente, pena la loro sospensione dall'impiego in caso di inadempienza. Per i cittadini la vaccinazione non era obbligatoria, ma pur si passava dai semplici inviti alle prime coercizioni: chi non era vaccinato non poteva essere accettato nei collegi e nei monasteri e nella distribuzione dei pubblici soccorsi era posposto ai vaccinati, per i quali si prevedeva un certificato di eseguita vaccinazione.

Un ruolo di primo piano nella organizzazione della vaccinazione era assegnato ai parroci. A loro incombeva l'obbligo di persuadere dall'altare la popolazione e di illuminarla sui vantaggi che ne avrebbero ritratto i figli. Quasi sempre nei locali della parrocchia i medici eseguivano le vaccinazioni, la cui data era tempestivamente annunciata dal parroco dall'altare; ed era la campana della chiesa che avvertiva e richiamava i vaccinandosi il giorno fissato. Il parroco non solo era tenuto ad assistere alla vaccinazione e a firmare le tabelle dei vaccinati insieme al medico e al rappresentante del Comune, ma aveva la responsabilità, quando le coercizioni divennero più strette, della compilazione delle liste dei fanciulli che dovevano essere vaccinati e l'obbligo di avvisarne personalmente le famiglie, notificando alle autorità i renitenti.

Le prime notizie di una campagna di vaccinazione antivaiolosa a Forlimpopoli si hanno nel 1804. Il 25 novembre di quell'anno, come documenta una circolare del Sacco, il medico milanese, accompagnato dal Delegato provinciale alla vaccinazione, si recò in paese (6).

Le modalità con cui la vaccinazione avvenne furono quelle fissate nel decreto del 1804, che vedremo ripetersi negli anni successivi. La Municipalità aveva il compito di diramare una circolare ai parroci i quali dovevano, a loro volta, diffondere la notizia alla popolazione dall'altare, durante la funzione domenicale. Nel giorno fissato per le operazioni, che avvenivano nella sede comunale o nelle parrocchie, l'avviso era dato con il suono della campana della chiesa, ed il sindaco, il medico e il chirurgo condotto dovevano assistere alle operazioni. Il vaccinatore doveva prendere nota degli inoculati e trasmetterne entro pochi giorni un elenco alla Prefettura.

Nonostante le premure dei vaccinatori, che «si sono prestati con tutta l'attenzione, eseguendo le operazioni gratuitamente a tutti quelli che si sono presentati», la prima campagna non riscosse il successo sperato: infatti risultarono vaccinati solo 54 bambini su un numero molto più elevato di convocati (7).

La successiva campagna di vaccinazioni fu messa in opera a Forlimpopoli nel 1806. Questa volta fu il medico forlivese Girolamo Versari, delegato alla vaccinazione del distretto di Forlì, a venire due volte, nel giugno e nel luglio di quell'anno (8).

Nella lettera con cui il medico comunicava la sua venuta, si raccomandava alla Municipalità di diffondere la notizia sia attraverso i parroci, sia mediante un avviso da far affiggere. Versari si diceva «ben persuaso che il pregiudizio non aligherà negli animi dei Forlimpopolesi» (9); ma in questi mesi ancora una volta i bambini vaccinati furono solo 23, di cui 6 da Versari e i restanti da Biagio Livoni, medico e delegato di sanità della Municipalità.

(6) Vedi nota 5.

(7) ASCF, *Carteggio amministrativo* (d'ora in poi CA), b. 6, 1806, tit. XIV, rub. 7.

(8) Sulla figura di Versari, che ebbe un ruolo di primo piano nella diffusione delle inoculazioni nel Distretto di Forlì, cfr. *Omaggio alla memoria del dottore Girolamo Versari*, Forlì, Casali, 1844; il Versari fu autore di un opuscolo propagandistico: *Avviso al popolo di Forlì sulla necessità di adottare lo specifico del vajolo, pubblicato per bene dell'Umanità dal Medico Girolamo Versari delegato alla vaccinazione nel Dipartimento Rubicone*, Forlì, nella Stamperia Dipartimentale, 1802.

(9) ASCF, CA, b. 6, 1806, tit. XIV, rub. 7.

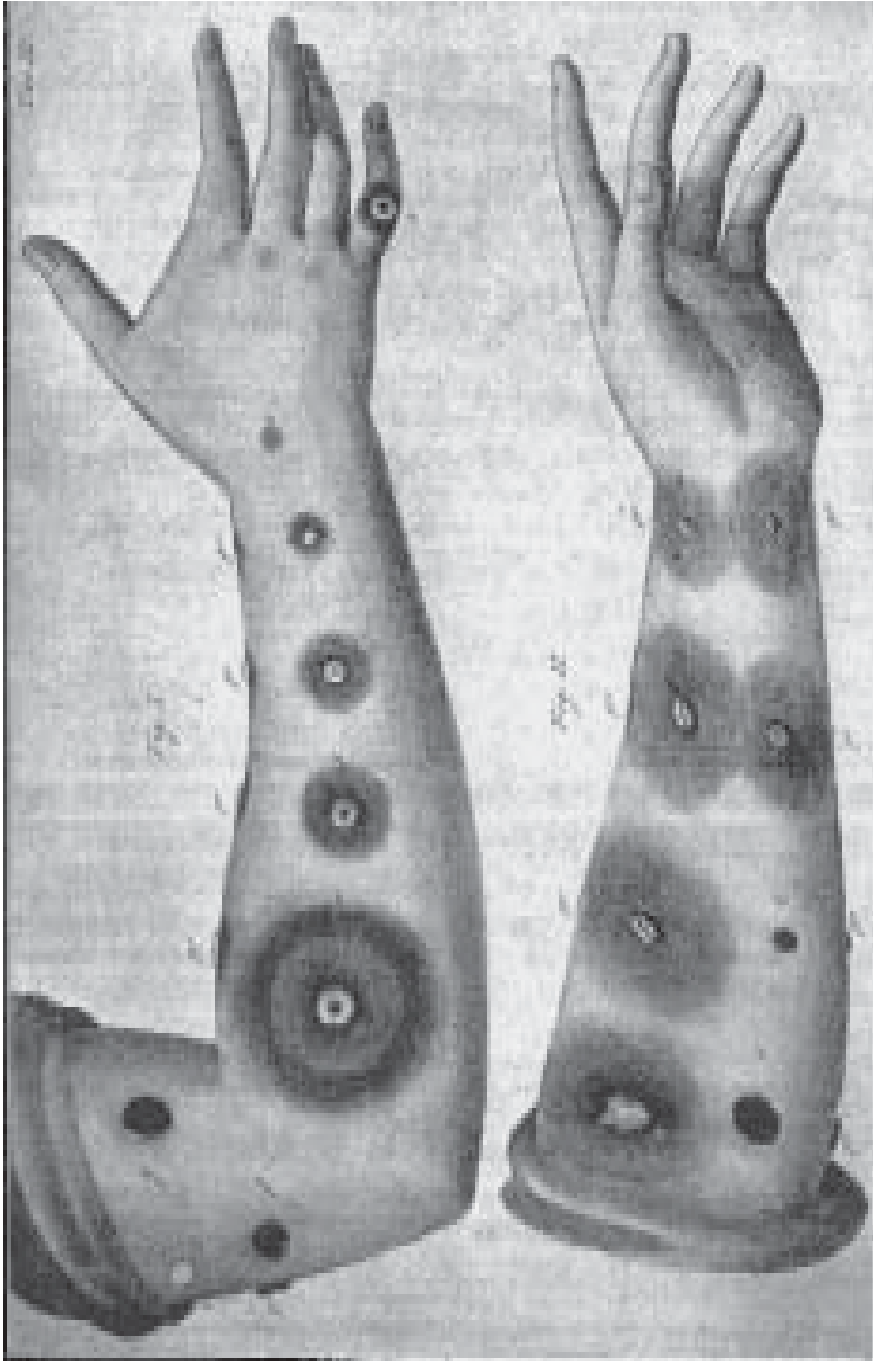


Fig. 2 - Tavola raffigurante l'eruzione vaccinica (da LUIGI SACCO, *Trattato di vaccinazione con osservazioni sul giavardo e vaiuolo pecorino*, Milano, 1809)

Qualche mese dopo, a novembre, si manifestarono in paese alcuni casi di vaiolo. Ad essere colpiti furono tre bambini, che furono immediatamente isolati. La Prefettura invitò la Municipalità a porre sotto sequestro le famiglie, come disposto dalla legge, e ad attivare immediatamente la vaccinazione, «onde garantire dall'infezione i Fanciulli non pur anche attaccati dal vajolo umano». Per questo lo stesso Versari si impegnò a procurarsi «della materia opportuna agl'innesti, e a spedirla per scorta appena giunta»(10). La Municipalità restò in attesa di questa *materia*, che tuttavia non arrivò. Lo si deduce dal fatto che dai successivi elenchi non risultano per quell'anno nuovi vaccinati.

Nel giugno del 1807 fu ancora il Delegato provinciale a recarsi in paese, nella sala della residenza comunale, per le inoculazioni. Tuttavia le operazioni non ebbero successo, perché nessuno dei 53 vaccinati sviluppò dopo l'inoculo la reazione prevista. Per la sua importanza si trascrive la lettera con cui al termine delle operazioni il Versari, inviando la nota delle spese sostenute, chiedeva notizie sull'esito degli innesti.

«Pria però di ricevere il saldo bramerei essere informato se gli innesti hanno attaccato generalmente, o non avendo attaccato, quali effetti abbia prodotto alla salute dei vaccinati. Qui si è sparsa voce, che l'innesto non ha preso in alcuno. Questo accidente sarebbe strano assai, poiché dovunque io ho vaccinato in quest'anno ha benissimo il vajolo alignato, ed ha sortito un esito favorevole. So che dove non avvi disposizione, qualunque miasma si rende inerte, ed incapace di produrre i necessari orgasmi nella machina per il dovuto effetto. Ma desta sorpresa, quantunque possa essere tra le cose possibili, che di cinquanta tre vaccinati, ne pur uno abbia fin ora avuto il vaccino, o legittimo o spurio. La materia di cui ci siamo serviti era stata tolta da un ragazzo sano, ed era di buona qualità, tale anche giudicata dal Delegato della Vaccinazione del Distretto di Cesena. Prova di ciò, è l'esito della cosa. Se la materia fusse stata di una qualità non lodevole, dovea produrre un vajolo spurio negli innestati, qual vajolo non è nemmeno, come si

(10) *Ibid.*



assicura, comparso. A che dunque dobbiamo riferire questo inconveniente? Signori, bisogna necessariamente riconoscerlo dalla mancanza di quella disposizione che si richiede nelle fisiche macchinette dei fanciulli, mediante la quale i miasmi si sviluppano, o giacciono inerti. Questa disposizione può esservi in alcune Epoche, ed in altre mancarvi del tutto. La Natura opera con misteri sugli organi umani, né si crede in dovere di rendere ragione ai Fisici i più oculati de' suoi prodigiosi fenomeni. Ma se queste ragioni bastano a giustificare l'inefficacia degl'innesti, non basta però ad assicurare l'imunità del vajolo umano. Tutti quelli in cui non ha preso il vaccino, bisogna indispensabilmente rivaccinarli, per salvarli dal contagio vaioloso. Se poi in questi non attaccasse la seconda volta, in allora azzarderei di dire che i suddetti innesti sono prediletti dalla Natura e che sono destinati a non avere vajolo di sorta. Signori, concludiamo. O il vajolo innestato ha preso, o no. Se ha preso, i nostri voti sono soddisfatti; se non ha preso, bisogna persuadere il Popolo con un pubblico avviso, mettendogli sotto agli occhi le esposte ragioni, facendogli anche conoscere che se il Vajolo non ha attaccato, non perciò ne deriva alcun male ai loro figli, e che non sta negli inoculatori a far nascere a suo capriccio le disposizioni organiche nelle fisiche costituzioni di quelli, a cui viene comunicato il vaccino. Ciò è quanto io posso suggerire in difesa della vaccina, e mia, in caso che realmente non avesse in alcuno prodotto alcun effetto» (11).

Dalla lettera si comprende molto bene come il medico forlivese avesse fatte proprie le conoscenze sulla vaccinazione allora in voga e non dubitasse che una capillare opera di informazione sanitaria potesse rendere accettabile da parte dei genitori l'invito ad una seconda vaccinazione. A margine della lettera aggiungeva poi di «avere della materia la più perfetta, e buona», e chiedeva che gli fossero spediti un paio di fanciulli per rivaccinarli e da loro trarre materia per rivaccinare gli altri. Nessuno tuttavia, sebbene incitato dal parroco, si volle sottoporre per la seconda volta ad una pratica verso la quale nutriva già poca fiducia. La Municipalità ne approfittò per sospendere il pagamento del

(11) Lettera di Girolamo Versari alla Municipalità di Forlimpopoli, 6 giugno 1807, in ASCF, CA, b. 10, 1807, tit. XIV, rub. 7.

suo onorario, e lo invitò, se avesse voluto, a dettare egli stesso un proclama per una nuova inoculazione, «onde togliere qualunque mala intelligenza invalsa».

Gli avvisi e i bandi per convincere i numerosi scettici a sottoporre i propri figli all'inoculazione si susseguivano, in quegli anni, numerosi. Si caratterizzano per i toni particolarmente vivaci, talora persino minacciosi, usati allo scopo di convincere i genitori. Ne porto ad esempio uno del 1807:

«Quanto più il Popolo si rende pertinace a cedere all'esperienza, tanto più tardi si provvede alla pubblica salute, ed in questo frattempo l'umanità piange, e geme sotto il peso dei mali, che la circonda, e l'opprime. Per questa ragione il Vajolo umano miete ancora delle vittime in alcune Comuni del nostro Dipartimento, e porta il lutto e la desolazione nel seno di pacifiche Famiglie. Ma se si fosse una volta strappato il velo all'errore, la superstizione avesse ceduto alla verità, e se in fine si fosse generalmente abbracciata la vaccinazione, molte desolate Genitrici non piangerebbero adesso la perdita de cari figli, né la patria le sue perdute speranze. E non bastava forse l'immunità di molti vaccinati, che hanno goduto in quest'anno in mezzo alla più terribile influenza vaiolosa, che ha serpeggiato nelle nostre Comuni, e nelle nostre Campagne per persuadervi una volta, o Padri di Famiglia, ad abbracciare una pratica sì salutare? Rivolgete per poco il vostro sguardo sui tristi avanzi del Vajuolo. La morte imatura, e le deformità dei vostri figli, le fistole incurabili, le ostruzioni, ed i grandi assessi, che tuttora li tormentano, e che li renderanno per sempre impotenti, ed inutili alla società, non sono forse vestigie di questa orribile malattia? O voi che conoscete queste verità, e che sentite il peso di queste disgrazie, voi vi giacete ancora irresoluti in braccio al pregiudizio, ed all'indolenza? È vero che il Vajuolo vaccino non preserverà dall'infezioni del Vajolo umano quei vaccinati, in cui l'innesto o non attaccò, e che generò delle pustole spurie invece delle legittime. Ma che perciò? Il pregio, e l'utilità della Vaccinazione saranno forse minori per questi accidenti? Bisogna disingannarsi, e persuadersi, che non basta a sottoporre all'inoculazione i propri figli, ma che si rende necessario ancora, che l'innesto tenga un corso di legittima vaccina, e che sorta un esito felice, per garantirli dal Contagio vajoloso. Quelli adunque, che vac-

cinati non ebbero alcuna comparsa di pustole al luogo delle punture, o che apparse simularono il carattere delle vere, e furono spurie, tutti quelli devono essere vaccinati indispensabilmente di nuovo, se non vogliono rimanere vittime infelici del Vajolo naturale.

Se un panico timore, o Padri, vi ha fino a questo momento tenuti incerti, e sospesi facendovi trascurare l'uso di un sì prodigioso preservativo, fate, che in oggi si allontanati dal vostro cuore, e che a questo subentri la fiducia, ed il coraggio. Le Paterne cure del Governo, ed il provvido accorgimento di S.A.I., che ha rivolte le principali sue sollecitudini a felicitarvi, ed a procurarvi nella vaccina la vita, il bene e la venustà della vostra tenera prole, sieno da voi secondate. Ormai non vi sono più ostacoli da superare, ed è chiaro che era riserbata alla sola vaccina la gloria di distruggere e d'annientare l'umano Vajuolo.

Facciano adunque i Parrochi e le Deputazioni Sanitarie del Dipartimento conoscere al popolo i vantaggi che a lui derivano dall'innesto vaccino; ed i Vaccinatori, i Medici e i Chirurghi gareggino fra loro nell'estenderlo, e propagarlo. Avranno così tanto i primi, che i secondi corrisposto alle viste superiori, e secondata la decisa volontà di S.A.I. e bene meritato dell'umanità» (12).

Nel 1808, nonostante gli sforzi della Commissione Dipartimentale, la campagna di vaccinazione in paese si arrestò. Le circolari pervenute quell'anno affidavano l'innesto direttamente ai medici e chirurghi condotti, e alle Municipalità l'onere economico di ricompensarli proporzionalmente ai servizi resi, anche se si raccomandava che in occasione del rinnovo dei contratti di condotta medica e chirurgica dovesse essere inserito l'obbligo per i medici di vaccinare gratuitamente. La pena prevista per quelli che si rifiutassero di adempiere all'obbligo di inoculazione gratuita era la sospensione dall'esercizio della professione e l'*infamazione* con pubblica affissione del loro nome.

(12) Bando della Commissione Dipartimentale di Sanità, 19 agosto 1807, in ASCF, CA, b. 10, 1807, tit. XIV, rub. 7. Si dava il nome di vaiolo spurio a pustole che insorgevano a distanza di poche ore, un giorno al massimo, dalla inoculazione, e che lasciavano croste sottili. Erano causate evidentemente da inquinamento del materiale vaccinico e il Sacco aveva notato che si verificavano frequentemente quando il materiale era vecchio.

Molti medici tuttavia dovevano risultare riottosi a questi obblighi, tant'è vero che il Cancelliere del Censo invitava i Podestà alla massima sorveglianza sull'opera dei medici e chirurghi incaricati della vaccinazione, «perché molti di loro si mostrano contrari al sistema della vaccinazione e quindi non si prestano ad eseguirla, ovvero la eseguiscano con poco zelo, e non generalmente in modo che non è sperabile di ottenerne quei favorevoli risultati che una sì fortunata scoperta assicura pel bene della Popolazione e dello Stato» (13).

Alla «poco o nessuna persuasione di certi medici e chirurghi», unitamente allo scarso zelo delle amministrazioni municipali e alla mancanza della materia vaccina, il Ministero dell'Interno attribuì la causa della sospensione della vaccinazione in quegli anni. Per questo fu lo stesso Ministro ad incaricare il Sacco di fornire il pus vaccino a chiunque ne facesse richiesta, e ad imporre inoltre un ferreo sistema nella organizzazione territoriale delle vaccinazioni, in modo da impedire interruzioni per mancanza di materia inoculabile.

Si trascrivono le istruzioni per garantire la costante diffusione delle inoculazioni nel territorio provinciale.

«La vaccinazione si eseguisce da Comune a Comune come segue:

1. Il prefetto ordina all'Amministrazione Municipale del Comune di sua residenza di preparare alcuni ragazzi innestati anche col pus conservato nei tubetti.

2. La suddetta Amministrazione avvisa il Pubblico, assicurata che sia del buon esito degli innesti praticati, del giorno e dell'ora della vaccinazione generale nel proprio Comune, e ne previene l'Amministrazione Municipale le Comuni che le sono incontrato per loro intelligenza.

3. Le suddette Amministrazioni Municipali danno le disposizioni necessarie affinché il Medico, o Chirurgo incaricato della Vaccinazione dei rispettivi Comuni si trasferisca con due ragazzi almeno alla Vaccinazione del Capo-Luogo del Dipartimento per innestare su essi la vaccina.

(13) Circolare del 17 marzo 1809 del Cancelliere del Censo al Podestà di Forlimpopoli, in ASCF, CA, b. 21, 1809, tit. XIV, rub. 7.

4. Le suddette Amministrazioni Municipali tosto che saranno assicurate che i loro innestati lo sono con effetto, dovranno parimenti prevenire le altre Amministrazioni Municipali de' comuni incontrato ad esse il giorno, e dell'ora della Vaccinazione generale nel loro comune, onde quelle abbiano ad eseguire quanto queste avranno già eseguito all'epoca della Vaccinazione nel Capo-Luogo, e così di mano in mano seguirà la Vaccinazione in tutti i Comuni del Dipartimento» (14).

Per dare il via alla campagna vaccinale nel 1809 Luigi Sacco spedì a Forlì due tubetti di pus, che vennero consegnati al chirurgo Antonio Matteucci, incaricato di eseguire la vaccinazione negli orfanotrofi; da qui gli altri comuni del Dipartimento avrebbero potuto ritirare la materia per l'innesto da braccio a braccio. Sebbene tuttavia la comunicazione fosse diramata dal Podestà di Forlimpopoli al medico incaricato, a fine anno nessun fanciullo forlimpopolese risultò vaccinato proprio a causa della «mancanza della materia vaccina» (15). La stessa motivazione fu addotta l'anno successivo, il 1810, per giustificare l'assenza di inoculazioni (16).

Nel 1811 la campagna riprese con nuovo vigore. Già in aprile, comunicando l'inizio delle operazioni a Forlì, il Prefetto inviò le istruzioni e un avviso per il popolo.

Per ovviare al problema della mancanza di pus vaccino era stabilito nelle *Case degli Esposti* del Capoluogo di Distretto un Direttore di Vaccinazione, «incaricato di tener sempre vivo il pus vaccino da braccio a braccio nei figlj della Casa stessa, e degli orfanatrofj, e di somministrare alle Comuni del Distretto, ed a qualunque Medico, o Chirurgo, ne faccia richiesta».

Si richiamava poi l'attenzione dei genitori: «Ogni Madre amorosa si faccia un dovere di salvare dagli artigli della morte, o per lo meno dalla deformità i proprj Figlj, portandoli al luogo destinato, e sottoponendoli ad una operazione di nessun dolore, di nessun pericolo, e di una

(14) «Istruzioni per eseguire la vaccinazione per il corrente anno 1809», ASCF, CA, b. 21, 1809, tit. XIV, rub. 7. Le Istruzioni si riportano integralmente in appendice.

(15) ASCF, CA, b. 21, 1809, tit. XIV, rub. 7.

(16) ASCF, CA, b. 35, 1811, tit. XIV, rub. 7.

**REGNO D'ITALIA**  
**DEPARTAMENTO DEL RUBIONE**  
**IL PREFETTO**  
**AFFISO**

Forlì 11 Aprile 1811.

**M**entre la Pontificia Casa del Sovrano non questo Dipartimento tanti benefici effetti dall'utile acquisto dell'innocuo Vaccino, quanto si sono già talora per migliaia di anime, che il Vaccino inoculato senza questo speciale preservativo verrebbe sempre inutilmente.

Il loro essere dagli Altissimi del Dipartimento stabiliti in obbligo a tutti vien questo punto soltanto, ma non s'abbia a perdere il frutto degli onerosi spaccati.

Per adempirli ad un tale dovere in questi determinati con che segue.

I. **Ne' mesi di Aprile, Maggio, e Giugno, e in quella di Settembre:** ad Orvieto tutte dell'anno le città, che del vaccino sarà compita la pubblica vaccinazione in tutte l'altitudini del Dipartimento sopra tutti gli stabilimenti precedentemente non vaccinati, e che fanno ora ed ora ancora del Vaccino inoculato.

II. **I Medici, e Chirurghi di Comarca nelle singole Comuni sono incaricati di eseguire la vaccinazione, con una somma Medici di Corchella, in ordine decretati dal Deputato.**

III. **La somma per la vaccinazione verrà somministrata ai Signori Medici Comarcali dalle Casse degli Spasori del Capoluogo di Provincia, con le condizioni un Direttore di Vaccinazione incaricato di tener sempre vivo il più vicino de' luoghi a trovarsi nel Reg. della Casa stessa, e degli Ospedali, e di somministrare alle Comuni del Distretto, ed a qualunque Medico, e Chirurgo ne fosse richiesta.**

IV. **Verrà dato un premio per ogni Comune, e per ogni Farmacia per incoraggiare, dove la vaccinazione è incompiuta del Direttore della Vaccinazione, del Medico, e Medico, ed Medico, e Chirurgo, e de' Parrochi locali. Il Prefetto sarà provveduto del giorno stesso della vita vera del Parroco, e di un Archivio del Prefetto, e Sindaco Comunale. L'arrivo la Farmacia del Medico Vaccinatore, e del Deputato Comarcale sarà incrementato col nome della Vaccinazione. Ogni Medico soltanto si trova un mezzo di evitare dagli oneri della morte, e per la morte della vaccinazione i propri figli, presentati al luogo destinato, e sottoposti ad una operazione di essere salute, di essere personale, e di una prova assolutamente nulla.**

MI premiato, che le intenzioni venissero potesse de' Signori Parrochi, e le loro potessero indurre alla vaccinazione i timori, gli stessi, e altro, che il pregiudizio affannoso de' di sviluppo l'istituzione, e meglio spacciò, che per il loro solo, per quello de' Sign. Parrochi, e Medici, e per l'arrivo de' Signori Medici, e Chirurghi nell'anno 1811, una vaccinazione e vaccinati in non se i medicinali dopo compiuta la vaccinazione del 1811.

Qual stabilimento per non, qual vantaggio a questa popolazione, che le presento inferenze di Governo, e pubbliche, che tutte le Anziane, e Finanze, e Vaccinazione, e per gli disinganni in arte, ed attività, e che le Tabelle di vaccino sommano le anime di tali stabilimento di loro salute!

Ma se vogliono questa sola cura, in circostanze non per svilupparsi il Vaccino senza molte fatiche di cultura, che tutti alle intenzioni del Sovrano possono disprezzare, e recitare la vaccinazione, sommano a mettere le anime di salute, che vaccinazione ed Governo di Maggio oltre una provetta al momento della sviluppo del Vaccino inoculato. Non potrà alcuna famiglia, in cui non vaccinazione il Vaccino inoculato del vaccino, ed educare la sua Educazione a proprio spese, e da tutto le altre discipline, e soprattutto stabilire tutto le parti separate del Distretto pubblico. La spesa pubblica, e i libri sono un aiuto per coloro, che non possono del proprio loro ricominciare alle premesse del Governo, alle intenzioni delle Anziane Municipali, e del Parrochi. Ed insieme proposti nelle circostanze de' vaccini, e delle pubbliche intenzioni.

Per poter vedere, che qualche Medico, e Chirurgo venduto sia per mettere al proprio stesso, vaccinazione di potersi con arte alla vaccinazione, con di altri di vaccino, la loro intenzione di applicargli il disposto dell'Art. V. del detto Costituzione Decretata, e presentarsi la sua intenzione.

**STAMPATO**

Il Segretario Distretto  
111

Povero Reale (Cassa) Segretario Dipartimento.

Fig. 3 - FORLIMPOPOLI, *Archivio Storico Comunale*, Avviso del Prefetto di Forlì sulla vaccinazione, 11 aprile 1811

provata ed evidentissima utilità». Si ricordava tra l'altro il divieto di accesso alle Scuole pubbliche dei bambini non vaccinati: «le Scuole pubbliche, e i Licei saranno chiusi per coloro che non curanti del proprio bene resistessero alle premure del Governo, alle insinuazioni delle Autorità municipali, e dei Parrochi. Essi saranno posposti nella distribuzione dei soccorsi, e delle pubbliche beneficenze» (17).

Quell'anno l'esito delle operazioni fu, finalmente, più fortunato. Lo si evince dagli elenchi, conservati in Archivio Storico Comunale, compilati dai parroci con i nomi dei fanciulli in età da vaccino e, successivamente, dal medico incaricato dell'inoculazione. Da questi risulta come la campagna di vaccinazione si svolse nell'arco di circa un mese, dal 21 settembre al 26 ottobre.

Le prime parrocchie interessate furono quelle di San Rufillo e di San Pietro (il 21 settembre), poi San Leonardo e Sant'Andrea (il 9 ottobre), e infine Selbagnone (il 19 e 26 ottobre).

A San Rufillo, su un totale di 308 bambini registrati dal parroco, ne furono vaccinati 99 (pari al 31%) e 6 risultarono non vaccinati perché indisposti. A San Pietro su 155 bambini i vaccinati furono 62 (il 40%) e 4 gli indisposti. A San Leonardo su 56 bambini vi furono 24 vaccinati (43%) e un solo indisposto. A Sant'Andrea in Rossano i bambini registrati furono 82 e i vaccinati 69 (l'84%), mentre gli indisposti erano 7. Infine a Selbagnone su 42 bambini i vaccinati furono 33 (il 78%) e 6 gli indisposti. Per avere un dato complessivo sull'intera popolazione di Forlimpopoli si può far riferimento ai dati ricavati da una lettera del 1812 (18), in base ai quali gli abitanti erano 3850. Di questi, 643 furono i fanciulli registrati come "vaccinandi" negli elenchi dei parroci (il 16% della popolazione); i vaccinati nel 1811 furono 287, cioè il 44%.

Da questi dati emerge come la percentuale degli inoculati sia notevolmente più alta per le parrocchie "di campagna". Questo fatto può essere legato a mio avviso alla maggiore influenza dell'opera persuasiva dei parroci, ed anche alla più ridotta estensione dei territori parrocchiali, dove quindi il controllo della popolazione era più

(17) *Ibid.*

(18) ASCF, CA, b. 41, 1812, tit. XIV, rub. 7.





efficace (19).

Dopo questi buoni risultati, nel 1812 le inoculazioni si interruppero nuovamente. Ad aprile il Podestà, rispondendo ad una richiesta del Prefetto, comunicava che «non si è mantenuto vivo nelle braccia degli innestati il pus vaccino, e che ne' tampoco si trova preparato nei tubetti» (20). A maggio pertanto si invitavano i Parroci a compilare l'elenco dei vaccinandosi ma ad agosto non era stata ancora eseguita alcuna operazione.

In una lettera il Prefetto rilevava questa inosservanza, facendola derivare dalla concomitanza con altre epidemie: «La mancanza di Pus in alcuni [Comuni], la Rosolia che regnava in alcuni altri ne sospese in allora l'esecuzione. Presentemente però che della materia ne è provveduto il comune di Forlì, e che la suddetta malattia debba essere cessata, mi pare che sia tolto ogni ostacolo per intraprendere e condurre affine l'operazione» (21).

Nonostante le sollecitazioni, a novembre risultavano vaccinati solo 21 bambini, appartenenti alle parrocchie di San Rufillo e San Pietro. Di questo il Podestà si giustificava con il Prefetto:

«La stagione incostante, l'intemperie, i freddi prematuri sopraggiunti hanno posto qualche ostacolo al felice esito della vaccinazione. Senza questi obici [ostacoli] sarebbesi ottenuto un numero di vaccinati maggiore di quello che troverà notato nell'accluso elenco. Alle improvvise circostanze inevitabili deve attribuirsi il poco numero degli inoculati, e non già a mancanza di premura e di zelo» (22).

Per il 1813 le circostanze si ripeterono. Nonostante le iniziali premure e le intenzioni di inviare un fanciullo a Forlì per l'inoculazione da braccio a braccio, per poi trasmettere la materia fra i fanciulli forlimpopolesi, nulla fu fatto.

(19) Si ricordi ad esempio che il territorio delle parrocchie di S. Rufillo e S. Pietro si estendeva notevolmente al di fuori delle mura cittadine. Cfr. ad esempio i dati sulla popolazione in ALBERTO ARAMINI, *Forlimpopoli tra il finire del secolo XVIII e l'inizio del XIX*, in *Studi Romagnoli*, XXV (1974), pp. 89-111.

(20) ASCF, CA, b. 41, 1812, tit. XIV, rub. 7.

(21) *Ibid.*

(22) *Ibid.*

Dopo la caduta del dominio napoleonico e la conseguente restaurazione del Governo Pontificio il papa abolì la vaccinazione quale espressione delle trascorse idee illuministiche e quale pratica che mescolava le linfe delle bestie con quelle degli uomini (23). Tuttavia i bandi pervenuti nel periodo immediatamente successivo alla Restaurazione continuavano a promuovere la pratica dell'innesto.

In particolare nel 1815 scoppiò una epidemia di vaiolo. Il Commissario Prefettizio in una circolare ordinò «che in quelle Comuni ove fatalmente si sviluppasse il vajolo umano sia immediatamente intrapresa la vaccinazione, e che i fanciulli infetti vengano custoditi, e separati dai sani sotto comminatoria di pene rigorosissime» (24). A Forlimpopoli l'epidemia colpì più di duecento fanciulli, la maggior parte dei quali, a detta del Podestà, «eran stati negli anni scorsi vaccinati».

L'obbligo di vaccinazione non incontrò l'approvazione dei medici del paese, tanto che il Podestà rispose al Commissario Prefettizio allegando un «Processo verbale» con le dichiarazioni dei «professori condotti».

«Forlimpopoli 29 agosto 1815

Il Signor Podestà per dare esecuzione alle disposizioni comunicate con Dispaccio relativo alla vaccinazione atteso lo sviluppo del vajolo umano in alcune comuni, ha chiamato a se sig.ri D. Genunzio Brighi medico condotto ed il Sig. Biagio Livoni Chirurgo Condotta, ed ha comunicato loro il prelodato Dispaccio. I ricordati Sig. Professori riflettendo all'influenza del vajolo, che si è resa generale in questa Comune, non credono proficuo di poter ora eseguire la vaccinazione per essersi sviluppato il miasma del vajolo naturale [ma sotto, cancellato, era scritto: per non combinare i due miasmi vaiolosi potendo così cagionare una mortalità, come è successo nei tempi addietro in altro Comune, nelle quali si è adottato questo innesto contemporaneamente allo sviluppo del vajolo naturale]; molto più che nel Comune questa malattia si è finora addimostrata benignamente. Qualora fosse precisa intenzione del Governo e deciso che si adottasse questa massima, essi

(23) Tucci, cit., pag. 412 nota 1.

(24) ASCF, CA, b. 55, 1815, tit. XIV, rub. 7.

si presteranno agl'ordini della Superiorità, come han praticato in passato, ebbenchè pochi siano i fanciulli esenti da detta malattia, la quale è stata, ed è attualmente pressoché generale».

Lo scetticismo dei medici si manifestò anche nell'agosto dell'anno successivo, quando l'incaricato provinciale alla vaccinazione, il dott. Matteucci, li invitò a prelevare la materia vaccinale. I medici del paese, per rimandare le operazioni, fecero appello alle difficoltà climatiche del momento:

«Questi Professori opinano di prostrarla al settembre asserendo non essere ora stagione favorevole a simile operazione a seconda delle prescrizioni espresse nei regolamenti analoghi del Dottore Sacco dietro alle istruzioni del dott. Jenner, perchè nella estate soglionsi dichiarare malattie eruttive, diarree, e dissenterie, malori ordinari nella stagione estiva, massime nei fanciulli» (25). A queste obiezioni Matteucci rispose che «la vaccinazione non si tralascia qui in Forlì di proseguirsi, e la difficoltà delle malattie eruttive, diarree o dissenterie che dichiarare più frequenti nell'estate non toglie di poter praticare l'inoculazione jenneriana, quando si riguardi di usarla sopra individui già attaccati da queste, o da qualunque altra malattia, poichè l'innesto vaccino è troppo sperimentato non essere capace di produrre verun incomodo. La stagione è già declinata più verso l'autunno, e per conseguenza i sommi calori non si dovrebbero più sentire» (26).

È difficile tentare di fare un bilancio di dieci anni di inoculazione (dal 1804 al 1814); si potrebbe dire tuttavia che non fu certo un successo. In questo periodo solo una volta, nel 1811, si tentò seriamente una campagna di vaccinazione di massa. Negli altri anni le vaccinazioni o non partirono, oppure toccarono un numero esiguo, scarsamente significativo, di bambini. Le cause che contribuirono a questa scarsa riuscita furono diverse e ciascuna ebbe un suo peso: la carenza nell'organizzazione della piccola amministrazione municipale, la scarsa disponibilità del medico e del chirurgo condotto (a Forlimpopoli, così come in molti piccoli paesi, mancarono figure del calibro di Luigi Sacco

(25) ASCF, CA, b. 59, 1816, tit. XIV, rub. 7.

(26) *Ibid.*

e di Girolamo Versari che fossero attivi organizzatori e promotori), la diffidenza della popolazione.

Sulla resistenza dei medici del tempo alla pratica della inoculazione basti pensare alla posizione del medico faentino Giovan Battista Grandi che nel 1823 scriveva:

«Qual sicurezza si ha che tutti li vaccinati abbiano contratto il vero vaiuolo vaccino, e qual è la giustezza di verificazione, che se ne fa? Un solo medico, ovvero un Chirurgo, è destinato a vaccinare un gran numero di ragazzi, ad un'ora determinata, congregati tutti in un sol luogo. La noja delle grida diverse, poiché al pianger di uno molti piangono egualmente, l'agitarsi dei fanciulli all'atto dell'inoculazione, la difficoltà con cui si intinge il ferro nel pus vaccino, la mancanza tante volte di buona materia etc. fanno, che inesatta risulti l'operazione, e che manchi in molti perciò di buon effetto» (27).

La posizione ostile, in particolare della classe rurale, emerge chiaramente in questa testimonianza, tratta dalla inchiesta del 1811 sugli usi e i pregiudizi delle popolazioni romagnole:

«Il vaiuolo di vacca, che si innesta a tutti li bambini non solo nelle campagne incontra, ma pure nelle famiglie di qualche educazione diverse sinistre opinioni, benché ognuno senza difficoltà vi si assogetti per le troppo conosciute mortali, e dannose conseguenze del naturale. La gente soltanto più rozza crede, che il vaiuolo naturale ritorni ai vaccinati. Osservano molti, che levandosi la marcia per l'innesto da alcuno malsano, o figlio di parenti infetti da rognà, scorbuto, mal francese, o altro canchero nascosto che gli stessi Medici confessano rare volte a prima vista sapersi conoscere, non può negarsi, che il vaccinato con materia tanto impura in qualche modo non debba rimanerne offeso. Credono pure di avere osservato, che alcuni fanciulli, i quali godevano salute la più perfetta, carni rosse, fresche, e sode, dopo l'innesto sono rimasti deboli, e di complessione peggiorata manifestamente. Altri attribuiscono questo al sottoporre in età troppo tenera i bambini ad una forzata crisi, che necessariamente deve sconcertare gli umori naturali.

(27) GIOVAN BATTISTA GRANDI, *Il nomotelasmo o sia la maniera di lattare i bambini. Opuscolo di Girolamo Mercuriale forlivese volgarizzato ed accresciuto di un'appendice*, Faenza, Montanari e Marabini, 1823, pag. 57, nota 1.

Alcuno poi domanda se coloro, che non hanno avuto cangiamento di salute esenti saranno da altro malanno avvenire per lo spurgo del naturale vaiuolo, che espulso non hanno. Parecchi di quanti hanno fatti vaccinare i loro figli per rispetto alle Autorità dubitano, che lo stesso Governo si inganni per troppa ansietà di giovare ai propri sudditi, lo che è tanto frequente nei genitori stessi. Giacchè non si estende per tutto il corpo domandano l'uno all'altro pure se il vaccino vaiuolo sia conforme all'umano, malattia forestiera, e sconosciuta agli antichi, ovvero se sia una espulsione cutanea di umori rognosi, e di peste bovina. Pochi dei più ignoranti negano ancora, che le vacche abbiano vaiuoli né deve recare meraviglia, perché ogni novità ha trovato sempre i suoi increduli, e non ha altra medicina che il tempo» (28).

Occorrerà attendere l'Unità d'Italia e l'introduzione della legge piemontese del 1859 per estendere l'obbligo della vaccinazione a tutto il territorio nazionale.

(28) Si tratta della relazione di Basilio Amati, segretario comunale di Mercato Saraceno, in risposta alla inchiesta sugli usi delle popolazioni rurali indetta dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1811. La relazione è conservata nella Biblioteca della Accademia dei Filopatridi a Savignano sul Rubicone, ms. Amati n. 181. La trascrizione è mia. Il testo della relazione è riportato integralmente in VITTORIO TONELLI, *Sarsina napoleonica*, Imola, Galeati, 1980, pp. 189-200. Per una bibliografia aggiornata sulla inchiesta sui costumi e le tradizioni popolari nel Regno Italico (1811-1813), cfr. GIUSEPPE BELLOSI, *Tera bianca sment negra. Dialetti, folklore e letteratura dialettale di Romagna nella Biblioteca di Carlo Piancastelli*, Ravenna, Longo, 2000, pp. 56-57, nota 20.

## APPENDICE

## ISTRUZIONI PER LA VACCINAZIONE, 1811

I. Ai Medici e Chirurghi di Condotta nelle singole Comuni del Dipartimento incombe l'obbligo della vaccinazione. Sono dunque essi i delegati nati alla vaccinazione. Ove mancano Medici di Condotta, ivi vengono consegnati Delegati appositi per vaccinare.

II. In ogni Distretto è stabilito un Direttore della vaccinazione, e un deposito di vaccina. Le case degli esposti, e gli Orfanatrofj dell'uno, e dell'altro sesso dipendenti dalle Congregazioni di Carità del Capo-Luogo di Distretto conservano permanentemente da braccio a braccio il pus vaccino, di modo che possa aversi materia per vaccinare in qualunque giorno dell'Anno. A tale oggetto si avrà cura di non estendere in una sol epoca la vaccinazione su tutti i figli della Casa degli esposti, e degli Orfanatrofj, ma riservarne sempre qualch'uno per gli successivi innesti, ed eseguire l'operazione sui figlj esposti, che verranno successivamente presentati al Pio Luogo.

III. Il Medico o Chirurgo primario dell'Ospitale, ove esiste, o il Medico e Chirurgo di turno, sarà il Direttore della vaccinazione per tutto il Distretto. Avrà egli l'incombenza di tener viva la vaccinazione da braccio a braccio presso i figlj esposti degenti nella casa, o consegnati a bali[a]re in Campagna, dei quali avrà nota, e presso i figlj, e le figlie degli Orfanatrofj della città. Sarà incaricato di corrispondere coi Direttori degli altri Distretti ad oggetto di ottenere il pus vaccino, nel caso che per mancanza di vaccinandi nelle Case pubbliche, venisse a mancare nel suo Distretto. Corrisponderà coi medici, e Chirurghi di Condotta, e coi Podestà, e Sindaci delle Comuni del Distretto, per fissare con loro i giorni della vaccinazione nelle rispettive Comuni, e Parrocchie, e per somministrar loro qualcuno de' figlj aventi la vaccina sviluppata, onde possa da braccio a braccio instituirsi l'operazione nelle Comuni, e Parrocchie. La spesa per il trasporto di cotesti fanciulli, e il loro mantenimento, fino alla restituzione al Conservatorio, saranno a

carico del Comune richiedente. Sarà pur dovere del Direttore Distrettuale di render conto al Governo di quelli che saranno da lui stesso vaccinati, trasmettendo direttamente al Prefetto le tabelle di vaccinazione.

IV. I mesi di Aprile, Maggio e Giugno, e di Settembre, e Ottobre sono destinati alla Vaccinazione generale. Potranno però quando a loro piaccia i medici del Dipartimento vaccinare anche qualche privato in alcuni mesi dell'Anno, quindi richiedere ed ottenere qualche fanciullo delle Case pie con vaccina sviluppata a spese proprie, o del richiedente; e il Direttore del Distretto sarà obbligato a prestarsi alle domande.

V. La vaccinazione s'incomincerà nel Capo-Luogo del dipartimento. I signori medici, e Chirurghi condotti si dividono la Città per Parrocchie, e ciascuno assume di far la vaccinazione nella Parrocchia che avrà scelta. Nelle altre Città Capo-Luogo di Distretto la divisione si fa dal Podestà con l'intelligenza dei Medici e Chirurghi di Condotta.

VI. Fissato dal Podestà, o Sindaco locale, coll'intelligenza del Direttore della vaccinazione, il giorno dell'operazione per qualche Parrocchia, il Podestà, o Sindaco delega un Savio, od Anziano, o qualch'altro Consigliere Comunale ad assistere all'operazione. Avvisa il Parroco, il Medico di Condotta, e il Parroco forma la nota di tutti i fanciulli della Parrocchia dell'uno e dell'altro sesso non vaccinati, ed avverte dall'altare il suo Popolo, che il tal giorno è fissato per la vaccinazione. Il Medico è incaricato di ricevere il fanciullo munito del pus vaccino, e di esaminare se è in istato di comunicare la vaccina agli altri. La mattina destinata si suonano le Campane della Parrocchia, e i fanciulli vengono condotti, o portati alla casa Comunale, o del Parroco, ove più torni comodo. Il Medico, o Chirurgo accederà alle Case de' Privati, allorchè qualcuno de' parenti avesse ripugnanza di portare i propri figli alla Chiesa. S'instituisce l'operazione coll'assistenza del Parroco, e del Delegato Comunale sopra tutti gl'individui della Parrocchia, che non ebbero mai lo sviluppo della vaccina, o del Vajolo umano, di maniera che tra i vaccinati della seguente stagione non vi debbano essere, se non i nascituri, e quelli che per fisica indisposizione non

poterono assoggettarsi alla vaccinazione. Le tabelle vengono firmate dal delegato, dal parroco, e dal Medico vaccinatore. Terminata l'operazione si forma la nota dei renuenti [sic], e di quelli che per fisica indisposizione non furono soggetti all'operazione: la prima verrà firmata dal Parroco, l'altra dal Delegato, dal Parroco e dal medico. Queste note e tabelle vengono rimesse dal Podestà, o Sindaco alla fine di giugno, e alla fine di ottobre al prefetto per il quadro generale, con un rapporto de' vaccinatori che contenga le osservazioni, che fossero emerse nell'eseguire l'operazione.

VII. Sarà obbligo preciso de' Signori medici, e Chirurghi di Condotta, per le Comuni che ne sono fornite, e dei delegati alla vaccinazione, per i comuni che ne mancano, di visitare almeno un'altra volta tutti i vaccinati della Parrocchia, per avere un risultato dell'operazione, e di ripeterla sopra quelli, ne' quali non avesse avuto un risultato favorevole il primo innesto. Le osservazioni dipendenti da queste visite saranno iscritte di contro al nome del vaccinato nella tabella, e nella finca delle osservazioni; e sarà specialmente notato il caso di non sviluppata vaccina, o lo sviluppo della vaccina spuria, e tutt'altro che meritasse le riflessioni del Vaccinatore. Questa visita potrà essere fatta senza l'assistenza del Delegato Comunale.

VIII. E' obbligo dei Signori Podestà, e Sindaci di denunziare alla Prefettura quei Medici, e Chirurghi condotti, che si rifiutassero alla vaccinazione, o non si prestassero con lo zelo che esige un'operazione così salutare per il Genere umano. Saranno pure denunziati quei Parrochi, che rifiutassero la loro assistenza, e che non impiegassero la loro persuasiva, onde interessare i parenti de' fanciulli a prestarsi a sì utile operazione.

IX. Se mai in qualche Comune si manifestasse il Vajolo umano, o il Morbillo, o qualch'altra malattia esantematica, o epidemica, si sospenderà la vaccinazione, proponendo le opportune provvidenze.

X. Il Podestà, o Sindaco informerà pure il Prefetto degli ostacoli che incontrasse la vaccinazione, proponendo le opportune provvidenze.



XI. Alle Congregazioni di Carità è specialmente commesso di concorrere con ogni zelo e premura alla Conservazione del pus vaccino nelle Case Pie loro soggette, e di prestarsi con ogni mezzo alle giuste richieste dei direttori della vaccinazione, e di non permettere che venga affidato al baliatico alcun esposto, se non abbia preventivamente subita la vaccinazione, essendo di questa incaricati i rispettivi Direttori della vaccinazione, che dietro le norme prestabilite potranno conservare nelle Case questi fanciulli, per tener sempre viva la vaccinazione nel Dipartimento per le epoche stabilite.

Staurenghi Prefetto  
Lej Segretario Dipartimentale

